Nuovi pesanti aumenti dei prezzi

Dopo i treni le sigarette

Le « Alfa » aumentate del 14 %, le « Nazionali » del 12,5 - Il provvedimento colpisce duramente gli strati più popolari dei consumatori - Lo esempio degli edili

Il decreto interministeriale che, a partire da oggi aumenta di 20 lire al pacchetto le sigarette di ogni tipo, nazionali ed estere, fa il paio con l'altra decisione del governo per il rialzo dal 1. gennaio delle tariffe ferroviarie (del 15% quelle dei viaggiatori, di oltre il 10% quelle delle merci).

Va osservato in primo luogo, che l'indiscriminato aumento delle sigarette colpisce soprattutto i consumatori delle sigarette più popolari le alfa, le nazionali, le nazionali esportazioni, le super (con filtro o senza).

Due elementi emergono dalla decisione governativa: che nell'insieme, il governo si propone di ricavare dal consumo dei tabacchi un maggior introito annuo che non è inferiore ai 50 miliardi di lire; in secondo luogo, che fra aumento del prezzo delle sigarette e aumento delle tariffe ferroviarie (le quali peraltro incideranno pesantemente sui prezzi delle merci e, soprattutto, dei generi di largo consumo), a pagarne le spese saranno ancora una volta le larghe masse popolari.

Si prenda ad esempio la situazione delle decine di migliaia di edili che ogni mattina raggiungono la Capitale dai Castelli o dalle estreme propagini della Regione. A partire dal 1. gennaio i loro guadagni saranno notevolmente decurtati dalle nuove tariffe ferroviarie (cui inevitabilmente faranno seguito anche quelle delle linee automobilistiche in concessione alla SITA o a Zeppieri), non soltanto, ma da oggi anche dall'aumentato prezzo delle sigarette.

Per dare un'idea del carattere impopolare delle deliberazioni governative in materia di tabacchi, diamo qui vecchi e nuovi prezzi di alcuni tipi di sigarette e il rispettivo aumento percentuale: Alfa da 140 a 160 (+14%); Nazionali da 160 a 180 (+12.5%); Nazionali esportazioni da 200 a 220 (+10%); Nazionali Esportazioni super (con filtro e senza) da 240 a 260 (+8.4%); Stop corte e Macedonia extra da 280 a 300 (+7.1%); Stop lunghe (con filtro e senza) e Serraglio da 300 a 320 (+6.6%); Giubek da 240 a 260 (+8.4%); Tre Stelle e Aurora da 200 a 220 (+10%). A confronto di queste cifre poniamo a mo' di esempio l'aumento che subisce un pacchetto di sigarette americane, le Pall Mall che da 460 passano a 480 lire, ma che percentualmente hanno un rialzo del solo 4.3%.

Concilio ecumenico

I rapporti con le chiese d'Oriente

Ieri mattina il Concilio ha concluso la discussione sullo schema dei mezzi di comunicazione sociale ed ha iniziato quella sullo schema dal titolo « Ut unum sint » (letteralmente: « Affinchè siano una cosa sola ») dedicato alle chiese orientali, cioè all'impostazione di una unificazione con « i fratelli separati d'Oriente ».

E' stato lo stesso cardinale Cicognani, che è, oltre che segretario di Stato, presidente di questa commissione, a presentare lo schema, sottolineando la sollecitudine della Chiesa per ritrovare l'unione con quelle comunità, e annunciando come lo schema presentato debba tradursi in un documento ufficiale. Sono intervenuti alcuni dei porporati che si dimostrano i più attivi in ogni materia: Achille Liénart, Ernesto Ruffini, Antonio Bassi, Michele Browne. Nessuna informazione precisa si ha sul contenuto dello schema dedicato alle chiese orientali. Ma è certo che esso sarà largamente sintomatico della volontà della Chiesa di procedere lungo la strada dell'unità, anche perchè, come è noto, non esistono, da parte degli ortodossi, differenze dogmatiche con la Chiesa di Roma paragonabili a quelle che separano quest'ultima dalle confessioni nate dalla Riforma protestante. Viceversa, si deve rilevare che le reazioni del mondo ortodosso, specie dei greco-ortodossi, di fronte al Concilio, sono finora state nell'insieme piuttosto riservate, certo meno calorose di quelle dei protestanti. Comunque, va osservato che l'atteggiamento prevalente nella commissione preparatoria del Vaticano II appariva improntato a un certo ottimismo in materia. In una recente conferenza tenuta da monsignor Demetrio Gad, esarca apostolico dei greci di rito bizantino (pubblicata nel volume *Concilio Ecumenico Vaticano II*) si argomentava questo ottimismo sulla base della tendenza comune a cattolici e ortodossi a collaborare, a fare di questo Concilio ecumenico una tappa essenziale per superare divergenze che non sarebbero di natura teologica, bensì soltanto organizzativa, liturgica e psicologica.

Ieri mattina, come si è detto, la congregazione generale del Concilio, su proposta di monsignor Felici, ha esaurito l'esame dello schema sui mezzi di comunicazione sociale. Esso sarebbe stato accolto favorevolmente dalla generalità dei padri intervenuti.

D'un canto, non si sono toccati alcuni degli argomenti più delicati che concernono l'azione «apostolica» del cattolicesimo, vale a dire i rapporti tra il clero e il laicato cattolico e la possibilità di assegnare a quest'ultimo una funzione non solo più rappresentativa, ma dotata di una certa autonomia. Probabilmente il tema verrà affrontato in altre discussioni. D'altro canto, la preoccupazione che è emersa appare quella di fornire, in primo luogo, quegli strumenti organizzativi e quei *quadri* che possano garantire uno sviluppo della propaganda cristiana. Con una certa spregiudicatezza si tende in proposito a parlare di *cristiani* sottintendendo la possibilità di un'azione comune tra cattolici e protestanti nei confronti di tutte le correnti di pensiero diverse e della «concezione pagana della vita».

Ritorna qui, in primo piano, la questione essenziale della posizione del cristianesimo di fronte all'uomo moderno, la coscienza di operare in «società pluralistiche» nelle quali la concezione cristiana non è più quella dominante, ma anzi rischia di trovarsi in una condizione generale di inferiorità rispetto alle concezioni materialistiche teoriche.

Finora i rilievi e le proposte fatte non sembra si discostino da una visuale puramente strumentale del problema, senza affrontare le grosse questioni di ordine culturale, sociale, politico, teoretico che vi sono intrinseche. Si dice infatti che «è necessario che il clero e il laicato cattolico si preoccupino di istituire scuole per la formazione cristiana di registi e di attori»; ma forse basterà l'istituzione di queste scuole per darci, nel cinema e nel teatro, quelle opere di ispirazione cattolica che finora sono quasi del tutto mancate? Allo stesso modo si aggiunge che «i cattolici devono scegliere programmi e giornali che non offendano la loro fede» ma non ci si domanda come mai i giornali cattolici, specie in Italia, non abbiano un pubblico e vivano una vita stenta, in una posizione assolutamente subalterna agli organi di informazione della classe dirigente.

Si tratterà di vedere se un'azione critica di rinnovamento sarà promossa nel quadro del Concilio oppure se prevarranno le indicazioni — già largamente affiorate attraverso lo schema sui mezzi di comunicazione sociale — di risolvere il problema, accentuando le pressioni ideologiche e pratiche su quegli strumenti di informazione e di formazione che ha in mano lo Stato, e che, come è il caso dell'Italia, esso già impiega sotto la direzione di un personale politico democristiano.

Paolo Spriano

La sciagura di Montescaglioso

Un paese nel lutto

MATERA — Ottomila persone hanno partecipato commosse, nel pomeriggio di oggi, ai funerali dei cinque operai travolti nel crollo di sabato scorso a Montescaglioso. L'ultima vittima ad essere liberata dalle macerie, poco prima delle dieci di stamane, è stato Nicola Avena. Gli altri rimasti schiacciati sotto i massi e il pietrisco erano stati ritrovati ieri: erano Domenico Di Gioia, Donato di Simino, Giuseppe Martinelli e Saverio Romano. Il sesto operaio dato per morto, Vincenzo Martinelli, ha seguito con passo vacillante il funerale del fratello e dei suoi compagni: era scampato per un puro caso al crollo: aveva visto l'orrendo spettacolo ed era fuggito a chiudersi in casa. Intanto l'Autorità giudiziaria fin da ieri mattina ha spiccato mandato di cattura contro il direttore dei lavori, geometra Francesco Palma, che è fuggito a Torino, e il capo-cantiere Salbrese, anche egli latitante. Nella foto: il dolore di un congiunto di una delle vittime

E' ACCADUTO

Incidenti ferroviari

Il treno AT 651 ha investito al passaggio a livello incustodito del chilometro 4.500 del tratto S. Felice Cancello-Caserta il camion guidato dal ventiquenne Giovanni Alise, il quale è rimasto ferito. Un altro incidente si è verificato nel tratto Cancello-Acerra: il treno 270 Napoli-Avellino ha investito e ucciso l'operaio delle FFSS Raimondo Sabato.

Gioco pericoloso

Carmelo Parato di 4 anni, ha tentato di carezzare una leonessa del circo Togni a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). La fiera si è però avventata contro la sbarra della gabbia graffiando il piccolo con due zampate.

Ucciso dai funghi

Il contadino Antonio Stocchino di 70 anni, di Quattro Strade (Caserta), è morto ieri avendo ingerito funghi. Venerdì [illegible] sua moglie e [illegible] hanno subito [illegible] avvelenamento.

che tempo fa

Su tutte le regioni, cielo sereno o poco nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni. Venti deboli o moderati. Mari da mossi a molto mossi.

Ufficiale della RAU

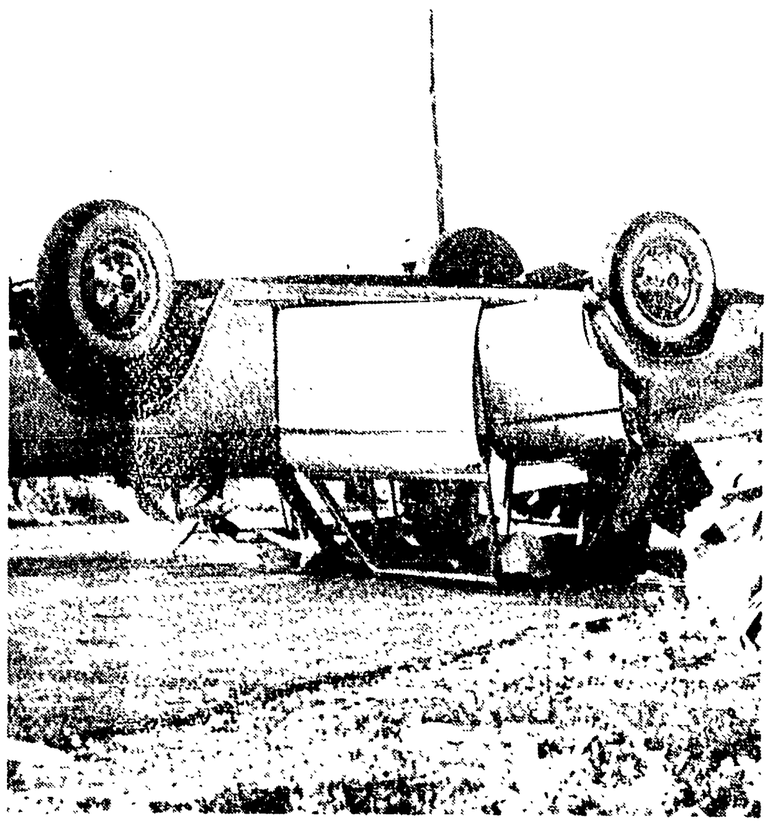
Gamil Mohamed el Sayd Osman, ex ufficiale della RAU arrestato alcuni giorni fa a Milano su mandato di cattura del [illegible] di Alessandria, e stato rimesso in libertà: le accuse di omicidio e furto, che gli erano rivolte, sono infondate.

Lauree false

La sezione istruttoria di Roma ha terminato le indagini sullo scandalo della Pretura di Bari, dove pretori, cancellieri e avvocati riconoscevano, con processi addomesticati, inesistenti diplomi di laurea e onorificenze. Sono state rinviate a giudizio 46 persone.

Al bivio per Sabaudia

L'incidente a Nenni



L'inchiesta a Palermo

È doloso l'incendio nella villa Florio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

L'origine dolosa dell'incendio di Villa Florio, l'altra costruzione di lusso alle fiamme l'altra notte a Palermo, è ormai fuori discussione. Dopo prime indagini, condotte dalla polizia, sono emersi due elementi che lasciano davvero pochi dubbi in proposito.

Il primo elemento, venuto alla luce nelle ultime ore, è abbastanza grave. A quanto si è appreso, qualche mese fa, nei pressi di uno degli ingressi della villa, è stata rinvenuta una grossa bomba inesplosa. Lo ordigno, secondo quanto dissero allora fra i [illegible] che ne diedero [illegible], fu scoperto quasi per caso dai guardiani della villa. L'abbattimento della villa e la utilizzazione di parte per costruire nuovi edifici, dunque, era di lungo segnalato [illegible] nell'ambito dell'edilizia.

L'altro elemento venuto fuori dalle indagini è altrettanto importante e serve a dissipare il dubbio che l'incendio possa aver avuto cause accidentali. E' stato infatti confermato che l'impianto elettrico della villa non era alimentato dalla corrente da almeno sei mesi.

La fornitura dell'energia era stata infatti disdettata sospesa per morosità. E da questo fatto, quindi, un indizio del dolo, che l'incendio sia stato causato da un corto circuito.

Stasera, intanto, il deputato comunista dell'Assemblea regionale hanno presentato una interpellanza per proporre il passaggio e la requisizione, da parte della Regione, della Villa.

d. a.

In Tunisia

Alluvione: quaranta morti

TUNISI, 2

Quaranta morti, forse più sono il tragico bilancio di una terribile alluvione che si è abbattuta nella zona di Gabes, nella Tunisia meridionale, a circa cento chilometri dalla capitale.

Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte e anche molte delle strade che collegano le diverse località colpite dall'alluvione sono impraticabili. L'area devastata si estende da Gabes, a Nefta, a Tozeur, ai due lati del lago salato di Chott El Djerid.

Tre ministri del governo Burghiba, quello della sanità, degli affari sociali e dei lavori pubblici, sono già partiti per le zone alluvionate, insieme con alcune autocolonne cariche di viveri.

La tragedia ha avuto inizio con le piogge stagionali. Alcuni fiumi si sono ingrossati paurosamente e in alcuni punti hanno rotto gli argini. Inutili sono stati gli sforzi degli abitanti di cittadine e villaggi colpiti: l'acqua ha travolto ogni resistenza, invadendo le colture e le misere abitazioni.

Nefta, o Tozeur, poco meno della metà delle case, il fango e pietra che fanno parte del villaggio sono state sgombrate in tempo. Le acque hanno subito il primo urto delle acque quando gli abitanti dormivano ancora. Si sono avute scene terribili, di panico. La gente ha cercato con ogni mezzo di mettersi in salvo. Molti altri sono stati, invece, subito travolti e i loro corpi portati via dalle acque limacciose, non sono stati ancora recuperati. Il sessanta per cento delle abitazioni dell'oasi Nefta (vicina a Tozeur) sono andate completamente distrutte.

I danni più gravi e il numero più alto delle vittime sono stati registrati comunque nella zona di Gabes. Secondo i primi sommari e affrettati accertamenti, i morti sarebbero decine e i feriti altrettanti. Purtroppo, il tempo non sembra essersi ancora rimesso. Molti fiumi sono tuttora in piena.

Un altro arresto a Terni

Il vice Mastrella in galera

La fortunosa carriera del ragionier Quinto Neri: dal mercato nero alla «dogana d'oro»

Dal nostro corrispondente

TERNI, 26

Quinto arrestato per il caso Mastrella. Alle 13 di stamane ha varcato le soglie del carcere di via Carrara la «persona di fiducia» dell'ispettore che truffò centinaia di milioni alla Dogana. Quinto Neri, di 55 anni, diplomato ragioniere, era dipendente di un importante autore della «Terni».

Quinto Neri era l'«uomo» di Cesare Mastrella. Amministrava i suoi soldi, curava la contabilità e i bilanci della metà di piccole e grosse imprese, fondate dal multiforme doganiere, lo aiutava in mille modi perfino compilando i sistemi del Totocalcio che ogni lunedì servivano al Mastrella per inventare le grosse vincite e per giustificare così la sua rapida fortuna.

Favoreggiamento e ricettazione continuata sono ora le accuse di cui Quinto Neri dovrà rispondere in tribunale. Finora si sa di certo che egli faceva da prestanome a Cesare Mastrella. A suo nome, infatti, sono intestati i lussuosi appartamenti di via 1 Maggio e i locali della boutique Aletta.

Quinto Neri aveva firmato il contratto per la villa acquistata dal Mastrella a Fabrica Po e a suo nome era pure avvenuta la vendita dell'attiguo appezzamento di terreno. In via dei Serpenti, a Roma, esiste un appartamento, sempre a nome di Quinto Neri, ed ora si sta indagando se esso sia veramente di sua proprietà o sia stato comprato dal Mastrella «a spese dello Stato». L'uomo che ora è nelle carceri di via Carrara, nello stesso edificio che ospita anche il Mastrella, la moglie Aletta Artioli, il complice Alberto Tattoni e l'avvenente Annamaria Tommasselli, era anche rappresentante della società «Aletta e Robur», per conto della quale amministrava le boutique di via 1. Maggio a Terni e di via Livorno a Roma.

Quinto Neri è stato arrestato stamane, proprio mentre, sceso dalla sua abitazione in via Giambattista Vico, si preparava a salire in auto. Lo hanno fermato e lo hanno portato nei locali della Questura. Qui, il dott. Scaronetto, capo della Mobile ternana, gli ha notificato il mandato di cattura. Poche domande, convenzionali, e il rapido trasferimento nelle carceri: è tutto quello che ci è dato sapere.

Ora gli interrogatori proseguono: il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Sgarra, interrogherà ancora in carcere, la «spalla» di Mastrella, come ha già fatto con gli altri quattro, arrestati in precedenza.

Quinto Neri l'attempato e diligentissimo ragioniere che faceva da scudo al Mastrella, ha chiuso in questo modo una carriera fortunosa iniziata nell'immediato dopoguerra. Allora, egli cominciò a tentare la fortuna da solo. Approfittando della sua posizione di direzione nello stabilimento elettrochimico di Papigno, fece grosse speculazioni, contrabbandando nel mercato della borsa-nera dell'immediato dopoguerra, una sostanza che è alla base di molti prodotti farmaceutici. Più tardi, di fronte dirigente della Società Terni, come capo dell'ufficio spedizioni del carbone. Anche qui, la sua attività non brillò certo per solo e onesti: la «Terni» subì lo sgarro nel 1952.

In seguito Neri si impiantò commerciante. Si trasferì a Roma e tornò solo dopo alcuni anni a Terni. «Ho fatto un po' di quattrini», disse agli amici e conoscenti, e mise su una azienda calzaturiera. Ma, ancora una volta la fortuna non lo doveva assistere e l'intraprendente ragioniere chiuse in deficit il suo bilancio.

A questo punto della sua mirabolante carriera, il Neri incontrò Cesare Mastrella: e il doganiere cercò di avere trovato l'uomo che faceva al caso suo. Se voleva continuare a vivere da solo la complicata e truffaldina amministrazione della boutique senza che fare avanti ed indietro dovesse qualcuno che lo aiutasse, gli facesse i conti, gli protocollasse le spalle amministrando la società e i bene che non poteva intestare a suo nome. Quinto Neri aveva un «curriculum» che, da questo punto di vista era, evidentemente, per il Mastrella, la migliore delle raccomandazioni. E così si sono trovati reciprocamente: il Mastrella ridando un po' di lustro al liso ragioniere, Quinto Neri assumendosi il compito delle «società Mastrella».

Se la cosa dei conti doveva esser tutto un uno, era [illegible] per l'altro. Quinto Neri lo sapeva e per [illegible] stessione al momento [illegible] sulle «Fatemi [illegible] e [illegible]». E non fa opposto resistenza, ne mostrato meraviglia. E' sembrata una «faccenda di normale amministrazione» quel l'ultimo favore che il vecchio, affezionato servitore rende al padrone.

«Quinto, il quinto» lo hanno battezzato a Terni, alludendo al suo nome e al numero d'ordine nelle arresti per il «caso Mastrella».

Ma nessuno si è stupito. La attesa quasi spasmodica, la curiosità lecittime a Terni, dopo tanti giorni di alterne vicende, rimane sempre la stessa: avere una risposta sul «sistema Mastrella», sul sistema di rubar milioni allo Stato senza che nessuno per anni se ne accorga. Da questo punto di vista, ha destato più scalpore un piccolissimo particolare, riferito da un quotidiano romano: che cioè i soldi, il Mastrella, li «soffiava» dalla Dogana centrale di Roma, facendoseli restituire per mezzo dei famosi certificati doganali.

E tutti, a Terni come altrove, non si meravigliano degli arresti ma del fatto che il ministro Trabucchi non si decida a rispondere in Parlamento.

Alberto Provantini

Artena

Introvabile il morto: era vivo all'ospedale

«Ho ucciso un uomo — ha detto ai carabinieri di Artena, Adolfo Latini, di 42 anni, l'ho ucciso perchè ha portato le sue mucche a pascolare nel mio campo». Vincenzo Morbadini, un vaccaro di 59 anni, era invece soltanto ferito.

Il litigio si era verificato poco prima in località «Fontana Secca». Il Latini aveva più volte diffidato il Morbadini dal portare le proprie bestie in quel fondo, pare però che il pastore non se ne desse per inteso. La discussione, sviluppatasi ieri pomeriggio dopo un ennesima intimazione da parte del vaccaro, e presto degenerata: dalle parole i due sono passati agli insulti e ad un certo punto il Latini ha alzato il fucile — un vecchio 12, da caccia — che teneva in mano, ed ha sparato contro il Morbadini. Poi, ritenendo di averlo ucciso, è andato di corsa a costituirsi.

Quando il maresciallo Saccomanno, della pretura giudiziaria di Velletri, si è portato sul posto della sparatoria, il vaccaro non c'era più. Qualcuno — sembrava — aveva trascinato via il suo corpo. Le cose, in realtà, avevano preso una piega molto meno «gialla».

Alcuni contadini, richiamati dalla sparatoria, hanno scorto il vaccaro ferito e lo hanno aiutato a rialzarsi. A spalla l'hanno accompagnato fino alla strada poi, con una auto di passaggio, l'hanno trasportato all'ospedale di Colleferro dove il ferito è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Dopo aver proceduto ai rilievi del caso ed al sequestro del fucile, il maresciallo Saccomanno ha interrogato i contadini che lavorano nei paraggi. Poi ha proceduto all'arresto del Latini ed alla sua traduzione alle carceri di Velletri.